

## LA DESTRA

È stanco, tono dimesso, sconfitto  
Presenta il nuovo partito ma ancora non  
ha deciso come si chiamerà: Ppl, Pdl, o altro?

Dice: «È un partito che nasce dal basso  
Non come il Pd, una fusione fredda di  
due vertici». Infatti, qui ha fatto tutto lui...

# Riforma elettorale, la resa di Berlusconi

Alla fine si rassegna al dialogo: «Proporzionale puro, ma subito dopo alle urne»

di Natalia Lombardo / Roma

**LA STRAMBATA** In quarant'otto ore Silvio Berlusconi azzera Fl e pure la Cdl nel partito del «Popolo della libertà» copiando il Pd e liberandosi di Fini e Casini. E si dice pronto a dialogare con Veltroni ma solo sul «proporzionale puro» con sbarramento al 7%,

un soglia così alta che sbaraglia i piccoli partiti (per la Lega un salvagente territoriale). Fatta la legge «tornare a votare subito», è la nuova strategia di Berlusconi che ora tradisce il «porcellum»: non difendiamo più la vigente legge elettorale. Siamo per un proporzionale puro - applauso - con uno sbarramento che eviti il frazionamento dei partiti». Niente esecutivi istituzionali, la legge elettorale «con questo governo si può fare benissimo». Meglio ancora dialogare con Veltroni: «Ho intenzione di rendermi disponibile nell'immediato ad un incontro a questo fine». Dialogo sì, ma con uno sbarramento: no alle riforme costituzionali, il governo durerebbe almeno fino al 2009.

Dopo l'annuncio suggellato dal bacio alla rossa Brambilla, ieri Silvio Berlusconi ha formalizzato la nascita del nuovo partito nello stesso posto in cui Walter Veltroni ha celebrato le primarie: il tempio di Adriano a piazza di Pietra, sede della Confcommercio. «Ci copia», ha commentato il segretario del Pd domenica, e in effetti così appare: l'ex premier ha trasformato in primarie per sé gli «8 milioni di firme, 10 con quelle raccolte dai Circoli» di Michela Brambilla e di Dell'Utri (rivali accorpati d'ufficio). Il nome non è deciso ma basta aggiungere una

L'ammissione:

«Ho parlato con Giuliano Ferrara mi ha convinto che il bipolarismo è finito»

«elle» al Pd: si chiamerà o «il popolo della libertà» o il partito della libertà», lascia in sospeso il cavaliere. Ma la sigla è uguale: Pdl. Addio bipolarismo, stavolta con la benedizione di Giuliano Ferrara. Addio Cdl, Avanti tutta col Pd. Con chi? «Con tutti, a partire dagli alleati» (che hanno detto di no), Regole «strette della demo-

crazia», decisioni a maggioranza, organi eletti e primarie per i vertici. Ci sono volute ben due telefonate per placare l'ira di Umberto Bossi (che lo accusava pure di «svendersi per salvare le proprie tv»). «La Lega ha la sua autonomia e avrà con noi lo stesso rapporto di prima», assicura Berlu-

sconi. Ma ha dovuto promettere al Senaturo di cambiare legge elettorale per evitare il referendum. Eppure la prospettiva dei «due grandi partiti, uno di qua e uno di là», indicata dall'ex premier (e da Prodi), si avvicina all'esito del referendum. Il Pdl nasce nella famiglia dell'«European people party» (fa più scena di Ppe); «nasce

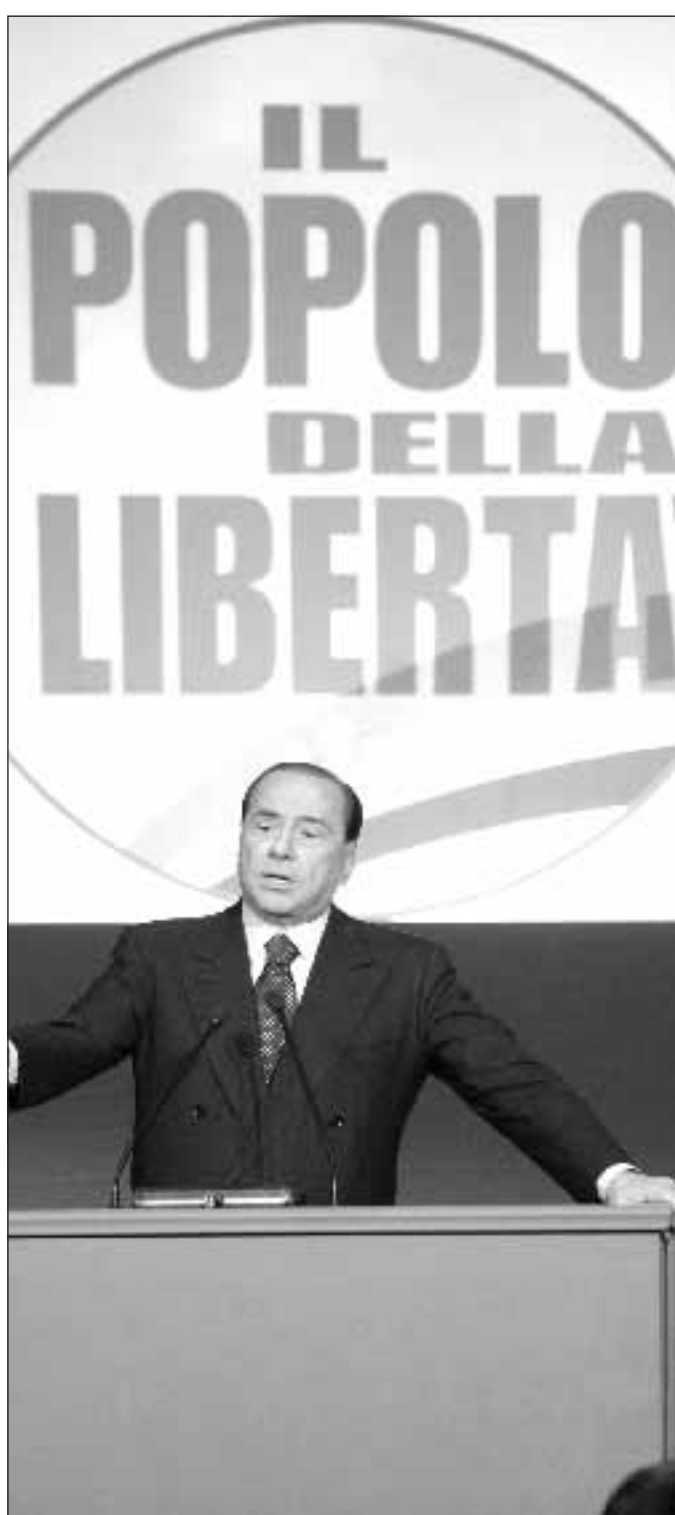
dal basso e non è un fusione fredda tra vertici come il Pd», azzarda. Infatti è nato solo da lui... Silvio, che fa balenare il passo indietro: «Sono il primo a rimettere a disposizione il mio ruolo». Non senza aver fatto il «giro d'Italia» per promuovere il Pdl. Niente battute, tono (solo quello) da statista e da condottiero

(«ci sono appuntamenti della storia che non si possono mancare»), Berlusconi torna alla «scesa in campo» del '94 per fare fuori la Cdl dei «veti, i giochetti, i compromessi della politica italiana». Non ha più convocato vertici «per le troppe divisioni», ammette. Fini e Casini, anche loro «parucconi»? «I mestieranti della politica che vivono nel Palazzo. Io invece capisco la gente». Sulla quale si tuffa in un comizio volante ma preparato. Arriva a piedi a Palazzo Grazioli, «i sondaggi sono ottimisti», dice «senza rimpianti».

Secondo Bonaiuti a convincere Berlusconi alla «strambata» sono stati i fischi lanciati a Fabrizio Cicchitto dalla platea di An riunita ad Assisi (proprio i berluscones Gasparri e La Russa) domenica. Quando Fini ha fatto un ultimatum: «O si cambia oppure ognuno per sé»; Casini lo aveva già bacchettato ma ieri coglie con favore «l'uscita dallo stallo». Stufi, Silvio come sempre ha fatto «tana» tagliando fuori i due prima che potessero dire A. Scelta «plebiscitaria» accusa Fini «Non rispondo a piccole polemiche occasionali», chiude Berlusconi. E Bonaiuti scherza e sintetizza: «tiè...» Sullo sfondo compare il logo con la scritta «Il popolo della Libertà» e non il «partito» registrato dalla Brambilla. Sparito il logo di Forza Italia; Francesco Giro guarda il maxischermo in piazza scongolato: «vede? il simbolo non c'è più...» Come l'avete presa? «Insomma, mica tanto bene... ma nasce una cosa bellissima». Lo stato maggiore forzista è colpito, colto di sorpresa, Bondi, Vito, Verdini sono arretrati in terza fila, Cicchitto osa la prima con Schifani. Oggi alle 16 a Montecitorio Berlusconi farà digerire il rospo ai suoi parlamentari.

Partito nuovo facce nuove. In prima le donne, Mara Carfagna, la giovane Lorenzin, la Brambilla che arriva in un vortice rosso al seguito di Silvio. Già si comporta da numero due. Il nuovo partito vedrà la mutazione di Fl in un Ogm con tante particelle: la Dc di Rotondi, i Circoli, i pensionati di Fatuzzo, la Dc di Pizzi, la lialison con Storace e chi più ne ha più ne metta.

«Certo ci saranno dei problemi», ammette Cicchitto, «voi ne sapete qualcosa eh? - dice a l'Unità - verremo a scuola da voi... magari da Bettini».



Berlusconi con alle spalle il nuovo simbolo Foto di Andrew Medichini/AP

## La scheda

### Le assonanze del simbolo

**Azzurrino pallido** e la scritta enorme: il Popolo della libertà. E sotto la striscia del tricolore. Più ieratico del simbolo di Forza Italia anche se ancora provvisorio. Ma molto, molto somigliante a quello che anni fa usarono «I progressisti» di Achille Occhetto, quelli della gioiosa macchina da guerra. È vero. Berlusconi ha detto che è provvisorio che ognuno potrà portare il suo contributo. Che se gli adepti forzisti vorranno un altro nome lui sarà d'accordo, sempre a maggioranza s'intende che non decide mica lui.

Per la cronaca «I progressisti» (che erano a sfondo bianco) di gioie alla fine ne provarono ben poche. Furono dolori, compagni. Berlusconi gioca per vincere e dunque si vedrà. Per la cronaca il simbolo è simile a quello già registrato dalla Brambilla: ma si chiama il Partito della libertà.

## CORDERO DI MONTEZEMOLO

### «L'Italia ha bisogno di coraggio riformista»

«Abbiamo bisogno di un grande coraggio riformista, che non è di destra o di sinistra». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. E ha continuato: «L'Italia è ferma, non è governata nelle scelte di fondo. Abbiamo avuto riforme ma non sono state riforme del Paese. Speriamo che dal dibattito si passi alle decisioni concrete».

Il presidente di Confindustria non intende entrare «in questioni politiche e tanto meno partitiche. Confindustria è fuori dai partiti». Ma, aggiunge, «evidenzio che oggi nel Paese c'è un'emergenza che riguarda una riforma dello Stato». Il Paese non cresce, e per crescere «ha bisogno di uno Stato più snello, di una riforma dello Stato che chiediamo da tempo, compresa una riforma elettorale».

«È importante la governabilità», dice Montezemolo, ed è «importante che negli ultimi giorni le persone più responsabili di entrambi gli schieramenti hanno mostrato di voler dialogare. Go-

vernabilità, riforme dello Stato: se no si rischia che chiunque guidi questa macchina, non ce la fa a vincere il mondiale».

«L'Italia è ferma da 10, 12, 13 anni - riprende - non è governata nelle scelte di fondo. Dopo essere entrati nell'Euro non abbiamo avuto più sfide vere. Abbiamo avuto riforme importanti, come quelle di Treu e Biagi, che non sono riforme del Paese. Oggi abbiamo bisogno di un grande coraggio riformista che non è di destra o di sinistra. Speriamo che dal dibattito che si è innescato, si passi alle decisioni concrete». Basta «divisioni ideologiche» che «sono incomprensibili quando si parla di decisioni per il Paese» e segnerebbero «la sconfitta della classe dirigente di questo Paese».

La riforma dello Stato, conclude, è una priorità ed un'emergenza, «tutte le altre sono secondarie». Ma anche tempi di questa riforma sono fondamentali, perché «i tempi del mondo non seguono i rituali della politica italiana».

## MILIONI DI FIRME

### Chi le ha viste?

Sul sito dell'ex Forza Italia le firme ieri sera erano ufficialmente 7.027.734. Bel risultato. Ma chi le ha viste? Le primarie dell'Unione come quelle del Pd erano vistose: difficile non vederle. Quelle di Forza Italia? A Roma pochi i gazebo, e non molto affollati; appena di più la gita sul fiume. A Milano, certo, c'è stata la kermesse di domenica pomeriggio.

Ma poi? Nessun telegiornale Rai, nessun telegiornale Mediaset, nemmeno La7 le ha mostrate. Solo Striscia ha mostrato qualche irregolarità. Persino Fede ha certificato con dovizia di particolari l'exploit del leader-padrone. Ma quei sette milioni in fila?

Certo, c'è il voto online, siamo moderni. Ma chi l'ha certificato? Basta un centinaio di militanti per far nascere mail e voti, nel mondo virtuale. E così avviene che chiedono le elezioni anticipate Ciccio Formaggio e Cazzulin De Cazzis. A pensar male si fa peccato, ma spesso ci s'azzecca, diceva uno che pensava male sempre, e ci azzeccava. e. b.

# E nelle stanze di via del Plebiscito c'è chi sogna un bicolore Pd-Ppl

I berluscones si dividono: i duri e puri, maggioritari e anticomunisti, e possibilisti che già si sentono proporzionalisti

di Roberto Cotroneo

**NELLE STANZE** più inaccessibili della sede di Forza Italia c'è una strana aria. Da un lato lo stupore per le iniziative di Berlusconi, spiazzanti e mai prevedibili. Dall'altro tutta una serie di preoccupazioni. Da quando il cavaliere ha fatto il proclama del gazebo, annunciando un nuovo partito, una costituente rapidissima, senza curarsi se i suoi alleati vorranno seguirlo, l'agitazione tra dirigenti di Forza Italia è ambivalente. Tutti contenti che il leader massimo del centrodestra ha tirato fuori il solito coniglio dal cilindro, e nello stesso tempo perplessi sul da farsi. Ovvero: se Forza Italia diventa un'altra cosa, che cosa accadrà ne-

gli equilibri di potere del partito? Tutti pronti dunque a riposizionarsi, a cambiare idea, a mostrarsi duttili. Ma soprattutto a dimenticare il centrodestra, lasciando alle nebbie padane Bossi e Maroni, confinando nell'humus della destra Fini, e guardando con diffidenza il pur sempre sfuggente Casini. Perché così stanno le cose. E così si sono capite ieri, con la conferenza stampa, a dir poco stupefacente, di Berlusconi: basta con il bipolarismo, sistema elettorale tedesco, e decisa volontà di fare perlomeno la riforma elettorale purché poi si vada al voto. Fingendo di dimenticare che è prassi andare al voto dopo una riforma elettorale, visto che a quel punto il parlamento non corrisponde più a quello che dovrebbe essere con un nuovo voto. Ma lo spazzare via la Cdl come fos-

se un castello di carte, appena con un soffio, non se lo aspettava nessuno. Come nessuno si aspettava che i nodi arrivassero al pettine in un modo così risoluto e inequivocabile. Colpa dell'intervista che Fini ha dato a Repubblica un paio di giorni fa? E che ha fatto uscire di senno il cavaliere? Perché questo è un dato certo, e c'è chi a via dell'Umiltà ricorda bene la reazione del cavaliere, forse più furibonda di quando Veronica gli mando via prima pagina di Repubblica il j'accuse che poi ha fatto il giro del mondo. Non che si aspettasse di essere seguito senza condizioni dagli alleati del centro destra, ma un'intervista così netta di quello che sembrava essere il suo delirio, e per di più su un giornale considerato «nemico», proprio non era da prevedersi.

Poi certo, i seguaci del cavaliere, anche quelli più vicini a lui, giurano e spergiurano che Berlusconi

ha ancora affetto per Fini e Casini (Bossi, va da sé, era già perso da tempo) e che li aspetterebbe come figlioli prodighi, in qualunque momento accettassero di farsi battezzare alla fonte del nuovo partito. Ma in realtà così non è, perché la versione meno messianica e più concreta dice ben altro. Berlusconi è convinto di avere dato i suoi voti «in leasing» a Casini e a Fini e ora se li vuole riprendere, e tutti. Lasciando le scatole vuote dei loro partiti, e allargando in modo notevole il consenso del

Nessuno si aspettava l'abbattimento della Cdl. E c'è chi giura: molti i contatti tra Veltroni e Berlusconi

centro destra per lui. È convinto, d'altronde, che nessun elettore, di An o dell'Udc o persino leghista, abbia dubbi sul fatto che non possa essere che Berlusconi il leader della ex-Cdl. Ieri Berlusconi non li ha mai nominati, né Fini né Casini, e sembrava interessato soprattutto a poggare le basi per una trattativa con il Pd. Anzi, sembra che la trattativa sia partita già da qualche giorno, e c'è chi giura che sono state molte le telefonate tra Veltroni e Berlusconi nell'ultima settimana. Anzi, che è per questo che Fini se ne è uscito con quell'intervista a Repubblica. In quest'ottica tutto il problema è tra i vecchi duri e puri di Forza Italia, concentrati su un maggioritario estremo e su una contrapposizione netta contro qualsiasi sinistra, e quelli che invece gli va benissimo un sistema alla tedesca che potrebbe persino portare, un giorno, a una sorta di fan-

tascientifico governo bicolore: Pd-Partito della libertà. Anche se poi va dritto a benedire il nuovo partito di Francesco Storace. Ma anche per questo un motivo c'è. Il cavaliere ha ancora stampato in testa quei 24 mila voti che gli hanno fatto perdere le elezioni. E siccome non è così certo che si andrà al voto con una nuova legge elettorale, non è disposto a perdere neppure il più piccolo numero di voti. A costo di far saltare i nervi a tutta An.

Contraddizione in linea con le ambivalenze di Forza Italia. C'è chi fa notare che Forza Italia più che un partito è un ossimoro politico: ovvero un partito «monarchico e anarchico» allo stesso tempo. Retto da un sovrano che governa e ordina e una base che fa quello che vuole e che si muove per onde emotive: «se fosse accaduto in un altro partito quello che è avvenuto da noi nelle ultime 48 ore

volavano le sedie», dice un dirigente di via dell'Umiltà. Le sedie non sono volate, semmai mancarono, al punto che ieri senza farsi notare e con un certo imbarazzo dei volontari di Forza Italia ne hanno dovuta trovare una in extremis per Vittoria Brambilla, rimasta senza posto alla conferenza stampa. Le sedie non volano ma un po' di sconcerto rimane. È come se Berlusconi avesse aggiornato il software a tutti, avesse cambiato il «sistema operativo». D'un tratto è tutto diverso, e non si sa bene cosa si debba fare da domani. Non è chiaro neppure a Fini e Casini che si muovono impacciati di fronte a questa sorta di Fregoli della politica. Non è chiaro neppure che ne sarà di tutte le investiture che Berlusconi ha dato a destra e a manca. Ma per questo ci vuole tempo per capire, ed è ancora troppo presto per fare ipotesi. roberto@robertocotroneo.it